

## Riciclare la “Cortina di Ferro”:

### Recupero delle caserme dismesse lungo il Tagliamento

di Moreno Baccichet

Nel secondo dopoguerra la costruzione di una grande opera di difesa interna all'Europa coinvolse i territori del blocco atlantico, ma soprattutto le regioni di confine. Il Friuli Venezia Giulia, in modo particolare, si trovò ad essere investito da un piano di ristrutturazione regionale pianificato in segreto dai quadri dell'esercito. Centinaia di migliaia di giovani cominciarono ad affluire in regione (quasi la metà della popolazione di leva) costruendo una pressione militare sulla popolazione locale che sembrava anticipare gli scenari desolanti di una terza guerra mondiale<sup>1</sup>. La costruzione di una grande infrastruttura militare che copriva tutta la regione e gran parte del Veneto fu perseguita con costante determinazione, fino all'inizio degli anni '90, costruendo un disegno di difese che partivano dal confine austriaco e jugoslavo e arrivavano fino a Verona e a Padova. Anziché difendere il confine il pericolo di una incursione veloce dei mezzi corazzati consigliò la costruzione di un sistema di difese fisse disposte su tre linee e attribuite alla fanteria e agli alpini d'arresto. La prima linea era distribuita lungo le valli e la soglia goriziana, la seconda lungo la riva destra del Torre e la terza lungo quella del Tagliamento.

Le difese costruite dallo Stato italiano per impedire una penetrazione massiccia delle forze militari del Patto di Varsavia condusse alla costruzione di un sistema di difesa profondo e articolato. Un ambiente poroso di fortificazioni e insediamenti militari disposti in modo da costruire una linea duttile che doveva rallentare l'avanzata nemica da Nord Est.

L'urto principale sarebbe stato sopportato soprattutto dalle forze dei battaglioni di arresto che in circa due giorni erano tenuti a provocare i danni peggiori alle truppe di invasione. Queste truppe addestrate per gestire centinaia di bunker avevano la loro terza linea di difesa distribuita lungo il Tagliamento. Con loro si trovavano anche i corpi specializzati nel costruire grandi campi minati per ridurre gli spazi di manovra per coloro che avrebbero attaccato. I corridoi caratterizzati dai principali assi stradali avrebbero condotto le truppe sovietiche nei campi del pordenonese dove le truppe corazzate e ben addestrate al terreno avrebbero opposto una battaglia di movimento.

La destra Tagliamento aveva un significato particolare in questa prospettiva di guerra e fu profondamente influenzata dalla costruzione di una macchina da guerra che conosciamo assai poco.

Il segreto che ha sempre coperto qualsiasi espressione fisica dell'apprestamento militare ci ha per molto tempo reso imperscrutabile l'intento dei generali italiani e di quelli della Nato.

Oggi che il pericolo non esiste più e che molti tabù sono crollati viene più facile cercare di comprendere come si è stati al centro di un grande gioco di guerra e capire l'impatto che la “fortezza” ha avuto nella nostra vita. Di fatto tutta la popolazione del Friuli era in guerra e si trovava a convivere con un tentacolare manufatto militare. La linea del Tagliamento poi, era un continuo di strutture militari, polveriere, caserme, bunker, poligoni di tiro, luoghi di esercitazione.

Oggi, a più di vent'anni dalla crisi e dai primi abbandoni delle strutture militari, questa zona non solo è ricca di residui abbandonati, ma anche di esempi di riciclaggio piuttosto interessanti. Va

notato come solo alcune aree cedute dallo Stato ai comuni con i decreti del 2001 e del 2007 siano in parte state riconvertite. Tutte quelle aree abbandonate ma non devolute alle amministrazioni locali sono rimaste in abbandono e non si sa quando saranno oggetto d'interventi da parte di un Ministero della Difesa incapace di valorizzare quello che è un patrimonio comune. Un bene dei cittadini.

### **I nodi della difesa**

Con questo saggio mi riprometto di scendere lentamente lungo la riva destra del grande fiume alpino per osservare quelle che sono state le pratiche dei militari, le forme dell'abbandono e i due diversi modi di vedere il futuro di queste aree: il recupero o l'abbandono.

#### ***Castelnovo del Friuli e Travesio***

In questo ambito collinare agli inizi degli anni '60 fu costruito uno dei più grandi poligoni di tiro del Friuli e per riuscirci l'esercito si dovette adoperare nell'esproprio di una enorme superficie dell'altipiano. Per garantire adeguate forme di sicurezza durante le operazioni di tiro i militari si videro costretti ad allontanare dalle proprie abitazioni tutte le famiglie che abitavano nella borgata di Praforte, ancora oggi spopolata. Oggi questa porzione di montagna è diventata un SIC di Natura 2000 protetto dall'Europa, ma l'abbandono degli ultimi due decenni sta lasciando spazio all'avanzata del bosco. Questo provvederà alla progressiva riduzione delle praterie aride e quindi a una perdita dei valori ecologici. Queste decine e decine di ettari potrebbero ora tornare alle comunità locali che qui potrebbero promuovere nuove forme di sfruttamento pastorale compatibili con i valori ambientali in gioco. Al momento però il Ministero della Difesa non ha ancora compiuto i passi necessari per cedere ai comuni il prezioso ambiente del poligono abbandonato. Questo vuol dire che l'ambiente che andrebbe tutelato si sta lentamente trasformando mentre si degradano anche i segni delle storiche pratiche di esercitazione, come l'Osservatorio Tigre, i serbatoi d'acqua, le piazzole di accampamento delle truppe, ecc.

#### ***Pinzano al Tagliamento***

La situazione a Pinzano è del tutto opposta. Una grande superficie di territorio posto nei pressi della stretta del Tagliamento e del ponte per Ragogna era stata attrezzata per costruire uno sbarramento difensivo fatto da bunker e postazioni di tiro con mitragliatrici e cannoncini. Questo spazio sequestrato per fini militari conteneva anche una delle più belle e incompiute opere di architettura della destra Tagliamento: il sacrario germanico di Robert Tischler (1939-1941).

La cessione di questo ampio spazio ormai in gran parte boscato all'amministrazione comunale ha fatto emergere una interessante volontà di progettualità che in pochi anni ha portato a recuperare questa zona come una sorta di grande parco legato alla memoria del controllo di un nodo viario cruciale fin dal medioevo. I castelli di Pinzano e Ragogna, contrapposti, raccontano di questa storica specialità del luogo e oggi una serie di cartelli informativi e di percorsi attrezzati permettono di frequentare un nucleo del tutto efficiente di un auspicabile Museo Territoriale della Guerra Fredda.

### ***Spilimbergo***

Anche nei pressi del ponte di Dignano il sistema della difesa del Tagliamento si infittiva con molte opere puntuali, molte delle quali sono ancora esistenti ma per le quali si prevedono azioni di demolizione se questo malaugurato intento andasse in porto. Finirebbe per scomparire quanto resta del complesso sistema di bunker denominati Spilimbergo, Il Bando, Villa Teresa, ecc.

Per contro il comune di Spilimbergo ha operato alcune interessanti azioni di recupero del patrimonio immobiliare maggiore dismesso dall'esercito. La Caserma Bevilacqua posta in centro è stata oggetto di riconversione intercettando un importante finanziamento europeo all'interno del programma Konver, ma va pure tenuta in grande considerazione l'azione di recupero dell'enorme caserma di Vacile, sede un tempo dell'artiglieria, e oggi riconvertita a parco fotovoltaico. All'interno del recinto della Caserma De Gasperi non ci sono più edifici ma il più grande impianto fotovoltaico della provincia di Pordenone.

### ***San Giorgio della Richinvelda – San Martino al Tagliamento***

Un altro nucleo di difese gestite dai battaglioni di arresto era quello di Pozzo che con le opere di San Martino e Valvasone doveva impedire che le truppe corazzate nemiche riuscissero a varcare il Tagliamento in occasione di due storici guadi. Il demanio ora sta cercando inutilmente di vendere la piccola casermetta di guardia di Aurava, mentre i bunker posti lungo l'argine del Tagliamento sono stati quasi completamente demoliti impedendone un recupero con finalità culturali.

### ***Arzene Valvasone***

Il sistema difensivo del tratto alto della linea del Tagliamento faceva perno sull'omonima caserma di Arzene. Qui erano ospitati i fanti d'arresto che controllavano la fortificazione permanente costruita nei pressi dello storico guado di Valvasone e che proseguiva fino a Pinzano.

La Caserma Tagliamento è stata una delle prime strutture militari dismesse ad essere parzialmente recuperata. L'ex amministrazione di Arzene operò una interessante opera di recupero per parti affidando alcuni immobili ad attività di produzione e di servizio e altre ad alcune associazioni. Questo ha permesso di recuperare integralmente la struttura di tiro e alcuni fabbricati minori. Nonostante l'esperienza virtuosa, retta dalla convinzione di non costruire un piano urbanistico chiuso su precise funzioni, la crisi ha rallentato molto il processo di riconquista di un'ampia caserma abbandonata. Restano ancora da recuperare importanti edifici come il comando e alcuni capannoni di deposito. L'importante polveriera che aveva il compito di conservare le armi utili alla difesa è oggi sottoutilizzata anche se mantenuta.

### ***Il nodo di Casarsa-Delizia***

Casarsa ha una storia diversa perché i militari arrivarono ben prima della guerra fredda e, anche per questa continuità d'uso, vale la pena soffermarsi un poco di più.

Il paese era servito dalla ferrovia ed era alle spalle della linea delle fortificazioni costruite tra il 1909 e il 1912 in previsione di un attacco austriaco. Di quel primo insediamento rimangono alcuni alloggi della Caserma Artico di Prampero e i resti di una piccola polveriera, lungo l'omonima via, oggi in parte recuperata all'uso pubblico. Qui si trovava anche un importante aeroporto su erba

per dirigibili e aerei che oggi è ancora conservato all'interno dell'aeroporto Baracca. Si tratta di un ambiente naturale, una prateria falciata (complessivamente 294.108 mq), che oggi conserva un paesaggio un tempo diffuso nel territorio ai bordi dell'insediamento abitato.

Il Tagliamento assunse nuovamente il significato di una sorta di linea di difesa solo dopo la seconda guerra mondiale e la definizione del nuovo confine con la Jugoslavia. Il pericolo non arrivava più dall'ambito germanico ma da quello slavo e Casarsa, posta sulla Statale 13, divenne un nodo importante del sistema di difensivo.

Il sistema di difesa trincerato era centrato sul ponte della Delizia. Di lì sarebbe arrivato l'attacco delle truppe corazzate del Patto di Varsavia e l'infrastruttura viaria, che per l'occasione sarebbe stata minata, era profondamente abbracciata dalle postazioni della fanteria d'arresto che presidiavano tutta la linea del Tagliamento. Il ponte era difeso con due importanti presidi sulle due sponde del fiume, a Codroipo e a Valvasone, mentre la richiesta di ordigni e munizioni sarebbe stata alimentata dalle caserme di fanteria di Arzene e di San Vito al Tagliamento e dalle rispettive polveriere<sup>2</sup>.

Alle spalle di questa linea dura di difesa stavano i corpi militari addestrati per la battaglia in campo aperto, artiglieria pesante, mezzi corazzati, ecc che avrebbero dovuto tamponare i problemi derivati dagli sfondamenti delle truppe avversarie. Non a caso l'area della Delizia era controllata anche dal 3° Reggimento genio pionieri d'arresto, di stanza ad Orcenico Superiore, presso la caserma "Leccis", formato nel 1950. Questi soldati specializzati avevano il compito di stendere i campi minati attorno e tra le diverse opere di difesa.

La Caserma Trieste aveva una posizione di leggera retroguardia rispetto alla linea delle opere sul Tagliamento e ospitava le truppe che sarebbero state impegnate nella battaglia campestre sulla destra idrografica del fiume.

L'Ariete con le sue forze di artiglieria e i carri armati avrebbero ingaggiato la battaglia nei territori della destra Tagliamento con le truppe corazzate che fossero riuscite a superare gli sbarramenti e i campi minati. La battaglia finale si sarebbe svolta con l'appoggio dei mezzi aerei e degli elicotteri da combattimento.

L'abbandono della caserma Trieste si cominciò a intravedere nel 1991 quando se ne andò il Reggimento Cavalleggeri Guide di Salerno. Poi alla Trieste si insediò il 41° Reggimento di artiglieria Cordenons. Ma le logiche di redistribuzione delle forze armate iniziarono a ricollocare i corpi militari all'interno dei bacini di arruolamento. La presenza lungo il confine della guerra fredda non era più necessaria e quindi si poteva pensare di distribuire la risorsa dell'esercito evitando la straordinaria concentrazione del passato. La crisi del servizio di leva portò a spegnere improvvisamente molte caserme dell'area friulana, soprattutto quelle dei corpi meno specializzati, ma quelle storiche, poste lungo le linee del servizio pubblico, rimasero anche se per alcune si verificava un evidente sottoutilizzo.

Fin dal 2003 a Casarsa si sollecitava una progressiva dismissione dell'immobile che permettesse di intervenire almeno sul fronte stradale cercando di riconvertire l'area che si appoggiava alla Pontebbana come centro commerciale<sup>3</sup>. Contemporaneamente il pericolo che il 41° Reggimento di artiglieria Cordenons fosse trasferito lasciando la caserma del tutto vuota fece sorgere un movimento di protesta che chiedeva la conservazione del presidio militare<sup>4</sup>. Per molti era chiaro

che il nuovo assetto militare stava cambiando radicalmente il rapporto che la caserma aveva con l'economia della cittadina. Per molti era chiaro che la scomparsa del presidio militare avrebbe impoverito il territorio e molto fu fatto dalla politica locale per conservare l'efficienza nella Caserma Trieste<sup>5</sup>.

Alla fine del 2007 il reggimento fu definitivamente trasferito a Sora e per la caserma iniziò un periodo di crisi profonda. Questa crisi segue di poco la maggior parte delle dismissioni militari della regione e sappiamo ormai per esperienza cosa accadrà della Trieste se non si interverrà presto con delle proposte di riutilizzo. Poco alla volta, vandalismi, vegetazione spontanea e la crisi delle manutenzioni finiranno per trasformare questo luogo in un "terzo paesaggio" frequentato solo da chi rapina anche le poche risorse ancora presenti, come il rame degli impianti elettrici.

Le superfici della struttura abbandonata sono enormi: circa 235.000 metri quadrati di area dei quali circa metà (109.733 mq) adibiti a strade e a piazzali e quindi impermeabilizzati alla stregua delle coperte degli edifici. Vale la pena, per render conto del patrimonio dismesso meno di dieci anni fa, ricordare la superficie netta delle camerate (4702 mq), dei servizi igienici (1418 mq) delle cucine e mense (1344 mq), l'enorme spazio per convegni (2554 mq) o degli spazi di ricreazione come la palestra e la sala cinematografica (1079 mq), gli uffici e le loro pertinenze per almeno 2305 mq. Una città nella città.

In una sua visita del 2007 come presidente della commissione difesa della Camera, l'attuale ministro Roberta Pinotti, aveva proposto di realizzare nella caserma, ormai abbandonata, alloggi per i militari e un asilo nido, ma da allora non si è fatto nulla nonostante le continue richieste dell'amministrazione comunale<sup>6</sup>.

Nel 2012 le strutture presenti sul ponte della Delizia, anche le più interessanti da un punto di vista tipologico, sono state demolite e l'ambiente dei bunker non è più percepibile.

A ricordare la presenza dei militari nel tessuto del paese rimangono la trentina di appartamenti per ufficiali di via Peralba, un patrimonio pubblico sul quale non ci sono idee per un riutilizzo. Proposte a spot come quella di farne un museo sulla prima guerra mondiale sembrano non tener conto della dimensione dell'area<sup>7</sup>.

### ***Le difese a Rosa Vecchia***

Un nuovo sbarramento posto in fregio al Tagliamento tra Rosa e Cragnutto permetteva di controllare i transiti attraverso lo storico guado che conduceva a Camino. Anche in questo caso l'esercito realizzò moltissime postazioni in calcestruzzo attrezzate con mitragliatrici e piccoli cannoni anticarro. La casermetta di Rosa permetteva un presidio costante delle opere militari e negli anni '80 si pervenne alla costruzione di una moderna polveriera di linea posta a mezza strada con gli sbarramenti di Carbona e Morsano oggi sottoutilizzata.

### ***San Vito al Tagliamento***

A San Vito al Tagliamento c'era l'altra grande caserma della fanteria d'arresto: la Dall'Armi. Anche questa, come la Tagliamento fu una delle prime ad essere abbandonata, ma non si verificarono immediate ipotesi di recupero. Da qualche anno però si sta operando per costruire all'interno di quello storico recinto il nuovo carcere della provincia. Un carcere moderno ed efficiente, ma che

nel programma architettonico ed edilizio recupera i segni della struttura militare. Se questo avverrà potremo dire che una delle più estese caserme della destra Tagliamento è stata ancora una volta riconvertita, altrimenti, complice la crisi del mercato immobiliare, è difficile credere che sarà possibile in futuro vedere oltre il muro fatiscente qualcosa che non sia la vegetazione spontanea.

### ***Morsano***

A partire da Carbona, per San Paolo e fino al ponte di Madrisio l'argine sempre più alto del Tagliamento collega come un filo per perle le postazioni fortificate del cosiddetto Sbarramento San Paolo e Bolzano. Un settore del Tagliamento di grande bellezza paesaggistica ancora ricco di bunker che come a Pinzano potrebbero raccontare l'ambiente nel quale erano stati progettati. Anche qui siamo ancora in tempo per recuperare alcuni significati memoriali di una grande architettura territoriale.

Invece questo grande patrimonio viene recuperato per parti senza un disegno organico o un programma. Tantomeno ci si pone il problema di selezionare un certo numero di oggetti da conservare per il loro valore e per la capacità che hanno di evocare il racconto della Guerra Fredda in Friuli Venezia Giulia.

### ***Cosa si oppone al recupero delle aree e della memoria?***

Per cominciare bisogna fare i conti con la pretesa di fare cassa vendendo la vecchia fortificazione. Tutto questo sembrerebbe legittimo e conveniente se non si scoprisse che in realtà quasi nulla è stato venduto e che l'incapacità di fare cassa si somma al continuo degrado delle opere non manutentate. Non bastasse bisogna fare i conti con delle stime del tutto sballate elaborate dal ministero della difesa alcuni anni fa. Per esempio il complesso delle caserme di Casarsa (Trieste e Baracca) veniva valutato 115 milioni di euro. Mi sembra evidente che sul mercato libero questi immobili hanno un valore che non arriva al decimo di quanto valutato, ma che impoverisce ancora di più le stime se si pensa che al valore dell'eventuale cessione onerosa o gratuita, si deve sommare un onere non indifferente per la bonifica dell'area e la demolizione degli edifici<sup>8</sup>. Le poche esperienze portate a termine fino ad oggi (la De Gasperi di Vacile e la Amadio di Cormons) rendono evidente che il recupero dell'area o lo si fa con denaro pubblico oppure ci devono essere delle aspettative di introiti davvero importanti, come nel caso della costruzione di un parco per l'energia fotovoltaica.

Come si possono prefigurare trasformazioni d'uso di aree che devono essere completamente bonificate pensando di venderle a prezzi che non si chiedono nemmeno per un terreno residenziale di nuova formazione?

Bene fa l'amministrazione di Casarsa, interessata all'ultima caserma abbandonata lungo la vecchia linea, a chiedere al Ministero della Difesa una cessione gratuita del grande compendio immobiliare. Questa richiesta è una assunzione di responsabilità perché gli abitanti di Casarsa sanno bene che da quel momento si renderanno evidenti gli enormi problemi necessari per iniziare una lenta rigenerazione urbana.

Invece lo Stato non la cede e non la usa nemmeno per risolvere i problemi della crisi migratoria nonostante le camerate fossero state radicalmente ristrutturate alla fine degli anni '90 e utilizzate fino al 2007. Qui si apre un problema di gestione burocratica del processo di riconversione che testimonia una profonda incapacità nella gestione del problema. Nel 2015 il Ministero della Difesa ha dichiarato nuovamente indisponibile la Trieste, indisponibile vuol dire che l'esercito se ne riserva l'uso anziché devolvere il bene per tanto o per poco. Non sappiamo però a cosa possa servire questa enorme area di ruderi. Un cimitero di elefanti con lo scheletro in calcestruzzo. Nel frattempo gli immobili non possono essere utilizzati nemmeno per un uso temporaneo. Per contro si è persa l'occasione di intercettare la richiesta della Cantina Sociale che cercava un'area ampia per realizzare l'impianto di deposito e spumantizzazione oggi in costruzione presso la ex Friulvini. La cantina avrebbe magari speso meno danaro e si sarebbe recuperata un'area degradata che è un patrimonio pubblico.

## NOTE

- 1 Per una descrizione aggiornata dello sviluppo della pressione militare in Friuli Venezia Giulia vedi Moreno Baccichet (a cura di), *Fortezza FVG. Dalla Guerra Fredda alle aree militari dismesse*, Monfalcone, Edicom, 2015
- 2 Per fortuna le opere sono state censite e fotografate prima della loro distruzione dai volontari che stanno curando la pubblicazione informatica dei Quaderni d'arresto, in modo particolare il numero 6 è dedicato alle postazioni poste sulla destra idrografica del Tagliamento.
- 3 *Sono troppi gli immobili ancora vuoti*, *Messaggero Veneto*, 22 aprile 2003
- 4 Per impedire il trasferimento fu presentata una petizione parlamentare con 400 firme. *Artiglieri, il caso in Parlamento*, *Messaggero Veneto*, 1 agosto 2003; *Artiglieria, stop di otto mesi*, *Messaggero Veneto*, 2 agosto 2003.
- 5 Donatella Schettini, *Sto cercando di far restare il 41°*, *Messaggero Veneto*, 19 gennaio 2007; *Caserma Trieste libera da settembre*, *Messaggero Veneto*, 5 agosto 2007. Le motivazioni del trasferimento rimasero fumose nonostante l'azione di molti parlamentari. Vedi: *Resoconto sommario della seduta n.67 della Commissione Difesa*, 12 marzo 2003
- 6 Donatella Schettini, *Asilo nido e appartamenti nelle strutture della caserma Trieste*, *Messaggero Veneto*, 25 settembre 2007
- 7 *Museo temporaneo alla Trieste*, *Messaggero Veneto*, 25 settembre 2013.
- 8 Stefano Polzot, *La caserma Fiore? "Costa" 106 milioni di euro*, *Messaggero Veneto*, 7 marzo 2008